

La Repubblica 13 Luglio 2005

La cassaforte della Stidda in cella banchieri ei mafiosi

GELA - La Stidda aveva una cassaforte dove attingere e riciclare denaro come e quando voleva. Una banca piccola piccola ma a disposizione degli amici e, soprattutto, di un'azienda confiscata ma solo sulla carta. Così in manette sono finiti, oltre ai mafiosi, anche i "colletti bianchi" ai vertici della Banca di credito cooperativo Sofige, un solo sportello a Gela, in via Cairoli, e una decina di dipendenti. Era nata come finanziaria negli anni Ottanta e poi s'era trasformata in banca. L'indagine era scattata nel 2004 dopo un'ispezione della vigilanza di Bankitalia finita sul tavolo della Procura di Caltanissetta.

Poi un lungo periodo di controlli incrociati, di intercettazioni telefoniche e di indagini patrimoniali che hanno portato adesso all'emissione di sette ordini di custodia cautelare per il presidente della banca, Italo Marino, per il direttore generale Sergio Greco, per l'ex presidente del collegio sindacale Bartolo Scrivano e per un insospettabile, un perito nominato dal Tribunale: è Erminio Mancuso, un "dottorino" che, quando si presentava, teneva sempre a precisare che lui era un uomo che amministrava in nome e per conto della giustizia. Con loro in carcere sono finiti i tre stiddari Angelo Fiorisi, Orazio ed Emanuele Comandatore. Un avviso di garanzia è stato pure notificato a Egidio Alma, vicepresidente della banca e assessore comunale alla fine degli anni Novanta.

I reati contestati sono il concorso esterno in associazione mafiosa, l'ostacolo all'esercizio delle funzioni pubbliche delle autorità di vigilanza, il peculato e l'abuso d'ufficio. Al centro dell'indagine ci sono Mancuso e Scrivano. Il primo era amministratore giudiziario di una grossa ditta di autotrasporti che operava nel settore ortofrutticolo. Il secondo, oltre a essere revisore dei conti della banca, era anche socio dell'impresa prima sequestrata e poi confiscata per mafia. Nonostante tutto, per l'azienda, in banca non c'erano mai stati problemi. Se c'era un'eccedenza consistente bastava sanarla con un extrafido. Nulla avrebbe mai detto Scrivano, mentre Mancuso amministrava per la Stidda anziché per lo Stato, e i ricavi finivano nelle tasche dei vecchi titolari.

La parola fine l'hanno scritta gli investigatori della Dia e del Gico della Guardia di finanza. A richiedere gli ordini di custodia cautelare i magistrati della Dda nissena, guidati dal procuratore Francesco Messineo, dall'aggiunto Renato Di Natale e dal sostituto Nicolò Marino. «Siamo fortemente convinti - dice Messineo - che la vera forza dei clan malavitosi sia riposto in questo sottobosco economico e finanziario». «Credo sia importante assicurare i piccoli risparmiatori della banca gelose - aggiunge Renato Di Natale - perché i loro depositi non corrano alcun rischio in quanto la Banca d'Italia, che ci ha collaborato alle indagini, sta già provvedendo a commissariare lo sportello. Non è, quindi, giustificata alcuna corsa a prelevare i risparmi».

Di un eccessivo numero di sportelli bancari e di finanziarie in provincia di Caltanissetta si era parlato due settimane fa, in occasione della visita della commissione Antimafia. «Questa operazione - afferma ora il senatore diessino Costantino Garraffa - deve porre gli istituti di credito di fronte a un'esigenza di controllo sui passaggi di denaro che aumentano il patrimonio dei mafiosi».

Sergio Nigrelli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

